

L'ANALISI

**PIL, ITALIA
PRIMA IN EUROPA
PER LA CRESCITA
RISPETTO
AI LIVELLI
PRE PANDEMIA**

di **Marco Fortis** — a pagina 3

PIL, ITALIA PRIMA RISPETTO AI LIVELLI PRE COVID

di **Marco Fortis**

Nelle previsioni di crescita del PIL nel 2024 nei Paesi dell'Euro area, elaborate a partire dai Documenti programmatici di bilancio (Dpb) nazionali, l'Italia risulta, assieme alla Finlandia, la più bassa tra le economie della moneta unica. Ma il dato va adeguatamente contestualizzato per diverse ragioni. La prima è che stiamo parlando di previsioni e non di fatti reali. La seconda ragione è che un po' tutti i governi tendono a "largheggiare" con le stime dei Dpb che a maggiore ragione vanno assolutamente prese con le molle. Tra l'altro, risulta evidente che, secondo i dati riportati dal Sole 24 Ore di giovedì, alcuni esecutivi, in particolare quello tedesco, hanno decisamente buttato il cuore oltre l'ostacolo prefigurando per il biennio 2023-2024 un progresso del PIL difficilmente immaginabile alla luce delle pessime condizioni in cui attualmente si trova l'economia della Germania.

La terza ragione è che non si può oggi esprimere una valutazione sull'andamento delle maggiori economie dell'Euro area senza considerare lo scenario complessivo degli anni post-pandemici. Utile è perciò un bilancio del triennio 2020-2022, nonché una possibile proiezione per il 2023-2024, basata non sulle previsioni dei Dpb bensì su quelle più "indipendenti" di una fonte neutra come Consensus Forecasts.

Innanzitutto, un giudizio sul passato. Come appare dalla tabella allegata, nel 2020, a causa delle differenti diffusioni temporali del Covid-19 e delle diverse intensità dei lockdown nazionali, il PIL della Germania è quello diminuito di meno in assoluto; mentre quello francese è calato di più ma meno di quelli di Italia e Spagna. Nel 2021-2022, grazie anche alla efficace campagna vaccinale del governo Draghi, il recupero più forte è stato decisamente quello dell'Italia. Tant'è che nel 2022 il

nostro PIL risultava, rispetto ai livelli del 2019, già più alto del 2,3%, mentre quello tedesco era sopra solo dell'1%, quello francese appena dello 0,8% e quello spagnolo aveva semplicemente riguadagnato i valori ante Covid-19. L'Italia, dunque, dopo la fase più acuta della pandemia non è semplicemente "rimbalzata" ma, si può dire, è "balzata" in avanti, consolidando quegli importanti progressi strutturali che già si stavano profilando prima del Covid-19. In particolare, quando durante i governi Renzi e Gentiloni il nostro Paese era finalmente uscito dalla gabbia della crescita dello "zero virgola", progredendo dell'1,3% nel 2016 e dell'1,7% nel 2017. Ciò grazie all'impulso dato al PIL dal Piano Industria 4.0 e dai consumi delle famiglie.

È chiaro che l'Italia, dopo essersi ripresa più rapidamente e più fortemente degli altri Paesi dalla crisi pandemica, sta ora rallentando un po'. Più che altro per il graduale ridimensionamento ed assestamento di un ciclo espansivo dell'edilizia drogato dai costosi superbonus e per la stasi del commercio intra-UE innescato dalla crisi tedesca. Ma, complessivamente, si può affermare che l'Italia dal punto di vista macroeconomico oggi è messa molto meglio di Germania e Francia. La Spagna, è vero, ora sta accelerando più di noi ma solo perché era rimasta molto indietro con la ripresa.

In sostanza, è un dato di fatto che, pur scontando una decelerazione dell'Italia nel 2023-2024, e considerando le ultime previsioni di Consensus Forecasts, alla fine del 2024 il nostro Paese avrà comunque il PIL più alto rispetto ai livelli del 2019 assieme alla Spagna, con entrambe le economie a +3,6%. Mentre la Francia sarà a +2,4% e la Germania solo a +1,1%.

Sullo sfondo restano gli straordinari progressi compiuti dall'economia italiana negli ultimi anni, con due indicatori su tutti. Innanzitutto, il

volume degli investimenti in macchinari e impianti, che è ormai superiore in Italia al 7% del PIL e che ci vede ormai secondi nel G-7 preceduti soltanto al Giappone. In secondo luogo, la crescita dell'export. Basti pensare che tra il 2018 e il 2022 le esportazioni italiane sono aumentate del 6% medio annuo, la più forte crescita tra i Paesi del G-7 dopo quella del Canada (7% medio annuo), quest'ultima gonfiata però dai rialzi dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Le nostre esportazioni, pari a 700 miliardi di dollari nel 2022, si sono ormai avvicinate a quelle del Giappone, che sono state pari lo scorso anno a 752 miliardi di dollari. Nei primi sei mesi del 2023 l'export italiano, pari a 345 miliardi di dollari, ha addirittura sfiorato quello nipponico, che è stato di 351 miliardi di dollari. Un dato quasi incredibile ma vero.

Tuttavia, sullo sfondo restano anche alcune forti preoccupazioni. Che non riguardano tanto la "guerra" a colpi di decimali con gli altri maggiori Paesi dell'Euro area sulle possibili previsioni di crescita del PIL nel 2024, in una fase di rallentamento economico generale. Né si limitano ai nostri conti pubblici, che non sono alla deriva anche se dobbiamo continuare a mantenerli assolutamente in ordine. Bensì riguardano il rischio che l'Italia si faccia sfuggire la grande occasione di modernizzare il Paese con un PNRR la cui attuazione appare lenta e macchinosa. E il cui stesso profilo andrebbe ricalibrato. All'Italia, infatti, serve un poderoso



sforzo nella direzione della digitalizzazione, per dotarci di reti e connessioni veloci al servizio di una manifattura, quella italiana, che è la seconda d'Europa e tra le più robotizzate al mondo. Nonché per far fare un salto di efficienza decisivo alla nostra pubblica amministrazione, che dovrebbe prendere ad esempio i casi di quei Paesi del Nord Europa dove ormai l'e-government è una realtà, con piattaforme open source che permettono avanzati scambi di informazioni tra istituzioni pubbliche e soggetti privati. E dove vige l'once-only principle, cioè le informazioni vengono chieste al cittadino una volta sola, senza gravarlo di burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

06901

06901

DINAMICA DEI PIL NAZIONALI

Variazioni % in termini reali rispetto all'anno precedente. Anni 2020-24*

PAESE	2020	2021	2022	2023	2024
Germania	-3,8	3,2	1,8	-0,4	0,5
Spagna	-11,2	6,4	5,8	2,3	1,3
Francia	-7,5	6,4	2,5	0,8	0,8
ITALIA	-9,0	8,3	3,7	0,7	0,6

VARIAZIONE CUMULATA DEI PIL NAZIONALI

Rispetto ai livelli del 2019 (pre-pandemia)*. In %

PAESE	2020	2021	2022	2023	2024
Germania	-3,8	-0,8	1,0	0,6	1,1
Spagna	-11,2	-5,5	0,0	2,3	3,6
Francia	-7,5	-1,6	0,8	1,6	2,4
ITALIA	-9,0	-1,4	2,3	3,0	3,6

(*) Per il 2020-2022 dati definitivi; per il 2023-2024 previsioni di Consensus Forecasts, 9 ottobre 2023. Fonti: elab. Fondazione Edison su dati Eurostat e Consensus Forecasts